198

a manecer

Periodico di riflessione dall'America Latina

EDITORIALE
Ma Cárdenas non avrà vita facile

CHIAPAS
Gli altri Chiapas

CUBA
Nulla è più come prima

EL SALVADOR
La sfida più importante. Intervista a F. Guardado

STUDIO
Il diritto alternativo

MESSICO
La difficile transizione democratica

ISNN
1120
3048
Anno XIV
Sped. in A.P.
Art. 2
Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale P.T.
Viterbo

1998

amanecer

Periodico di riflessione dall'America Latina

1998 1

Direttore
Renzo Baldo

Redazione
Bruno Bertoli
Massimo Cornacchiari
Roberto Cucchini
Eduardo Della Giovanna
Donato Di Santo
Libero Giacomelli
Piero Lanzi
Anna Lombardi
Paolo Moiola
Piera Maculotti
Massimo Morelli
Marino Ruzzenenti
Maurizio Taborelli
Giovanni Ziletti

Editore
Centro Comunitario
ex Conv. S.G.B. Soc. Coop. a.r.l.

Direzione
Fond. "Guido Piccini per i diritti dell'uomo"
Via Terzago, 7
25080 Calvagese della Riviera (BS)
Tel. 030-601047 Fax 030-601563

Amministrazione - Pubblicità - Abbonamenti
Coop. Centro Comunitario ex Conv. S.G.B.
Via Roma, 5 01020 Celleno (VT)
Tel/Fax 0761-912591
E-mail «cen.am.pc@pronet.it»
On line«http://www.eurplace.org./orga/centroce/index.html»
Iscr. C.C.I.A.A. VT N. 64219/1981
ccp. N. 10976017

Abbonamento annuale

Italia	*ordinario*	50.000
	sostenitore	100.000
	amico	200.000
	benemerito	500.000
Europa		60.000
Altri paesi		80.000
Un numero		8.000

Abbonamenti cumulativi

Amanecer-Avvenimenti	£. 142.000
Amanecer-Missione oggi	£. 68.000
Amanecer-Alfazeta	£. 80.000
Amanecer-Missioni Consolata	£. 67.000

L'abbonamento decorre da gennaio a dicembre. Si inviano gli arretrati a coloro che si abbonano nel corso dell'anno.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori. La redazione si assume la responsabilità degli articoli non firmati.

Tipo-Lito "Silvio Pellico"
s.d.f. di Marroni e C. - Montefiascone

Cuba 1998.
Servizio fotografico di Marco Bello
Manifestazione per il Chiapas (24.01.1998)
Servizio fotografico di Cristian Penocchio

Sommario

EDITORIALE *Ma Cárdenas non avrà vita facile*
di Renzo Baldo — pag. 3

MESSICO *La difficile transizione democratica*
di Donato Di Santo — pag. 5
Discorso di Cuauhtémoc Cárdenas
a cura della Redazione — pag 13
Accordo sotto condizione
intervista agli on. M. Pezzoni e M. Brunetti — pag. 16
Gli altri Chiapas
di Cristobal Muñoz — pag. 19

CUBA *Per le strade di Cuba*
di Marco Bello — pag. 22
Nulla è più come prima
di Aldo Garzia — pag. 28

FOTOGRAFIA *Ecuador - Perù*
di Marino Benzi — pag. 26

BRASILE *Un paradiso razziale?*
di Valeria Ribeiro Corossacz — pag. 33

EL SALVADOR *La sfida più importante*
intervista a Facundo Guardado — pag. 37

RUBRICA *Futuro "borghese" o "feudale"?*
di Renzo Baldo — pag. 43

STUDIO *Il diritto alternativo*
di Elisa Cruz Rueda — pag. 45

LETTERATURA *Texaco. L'umanità di una baraccopoli*
a cura di Laura Forcella — pag. 52

DOSSIER TEOLOGICO *Libertà neoliberale e libertà paolina*
di Elsa Tamez — pp. 1-8

Finito di stampare il 28 febbraio 1998

La difficile TRANSIZIONE DEMOCRATICA

Cárdenas e le nuove emergenze

Donato Di Santo

Negli ultimi mesi il Messico -e il Chiapas- sono tornati prepotentemente alla ribalta: prima, per la storica vittoria del PRD e l'elezione di Cuauhtémoc Cárdenas a governatore del Distretto federale; poi per la terribile "strage di Natale", quando 45 indigeni inermi sono stati massacrati da una delle bande paramilitari che infestano il Chiapas e vari altri Stati del Messico meridionale.

All'inizio del dicembre scorso mi sono trovato ad accompagnare Massimo D'Alema, Segretario del PDS, (lavoro nel Dipartimento Relazioni Internazionali di questo partito) nel suo viaggio in Messico* e, quindi, a vivere "in diretta", e da un osservatorio molto particolare, quei giorni tanto carichi di tensione e di speranza.

Cárdenas è ormai il simbolo riconosciuto della transizione politica e democratica messicana. Lo è diventato perché in due successive elezioni presidenziali, nel 1988 e nel 1994, è stato il candidato della opposizione democratica e di sinistra. Le due sconfitte (anche se nel primo caso è praticamente certo che fu una vittoria rubata) l'hanno paradossalmente rafforzato agli occhi di un vasta opinione pubblica che vede in lui una

* Della delegazione facevano parte anche José Luis Rhi-Sausi, Vicedirettore del Centro studi di politica internazionale e Umberto Ranieri, Responsabile delle Relazioni Internazionali del PDS.

garanzia di carattere morale. Ma lo è diventato anche perché ha saputo proporsi come punto di riferimento di settori vastissimi della società messicana, anche di coloro che, pur vedendo con simpatia e appoggiando le posizioni del Subcomandante Marcos, ritengono sia ormai giunto il momento di scommettere su una opzione politica complessiva, su una alternativa di governo.

Il progressivo disfacimento delle condizioni storiche, oggettive e soggettive, che hanno fatto del PRI (Partido Revolucionario Institucional, il partito-Stato che da quasi settant'anni governa il Messico), con l'ormai palese comparsa di feroci e violentissimi scontri dentro questo blocco storico di potere - e che meriterebbe una trattazione specifica -, ha contribuito decisamente a focalizzare l'attenzione su Cárdenas e il PRD e sullo stesso PAN. Anche la parabola della insurrezione zapatista, dopo l'apice politico raggiunto con la Convencion Nacional Democratica del 1994 che risvegliò le coscienze di milioni di messicani, è ora ripiegata in una difesa delle posizioni conquistate, assediata militarmente da esercito e paramilitari e indebolita politicamente dal mancato decollo del progetto della costruzione del "Frente" Zapatista de Liberacion Nacional, ha reso ancor più centrale la proposta politica della "rivoluzione democratica" caparbiamente perseguita da Cárdenas.

Stanno qui le condizioni che hanno determinato la straordinaria vittoria che ha portato, il 6 luglio scorso, il PRD a diventare il secondo partito messicano, superando il PAN, e Cuauhtémoc Cárdenas a raccogliere la fiducia della maggioranza degli elettori della megalopoli di Città del Messico.

Lo shock per il PRI è stato enorme, e la coincidenza con la morte dell'inamovibile, vecchissimo Fidel Velázquez, padre-padrone del sindacato CTM, lo ha acuito ulteriormente.

Si è ormai aperta una breccia in quella che pochi anni fa Mario Vargas Llosa aveva definito la "dittatura perfetta" e, per la prima volta nella storia, le opposizioni (PRD, PAN, PT e verdi) hanno conquistato la maggioranza alla Camera dei deputati eleggendo Presidente di questa istituzione Porfirio Muñoz Ledo, altro esponente di primo piano del PRD.

In questo Messico in profondo, travagliato e contraddittorio cambiamento mi sono immerso all'inizio di dicembre. E' stata una esperienza di grandissimo interesse, per molti versi emozionante, ma allo stesso tempo carica di difficoltà. La prima, puntualmente presentatasi, è stata il rapporto con il mondo dell'informazione italiano. Dei dieci giornalisti, inviati dai loro rispettivi giornali a "coprire" il primo, storico viaggio di un Segretario nazionale del PDS in America Latina, tranne Flavio Fusi del TG3, tutti gli altri erano cronisti di politica interna italiana (!). È un'assurdità spiegabile con il solito provincialismo che caratterizza il mondo dell'informazione italiano nei confronti degli avvenimenti internazionali: l'effetto è stato, comunque, deprimente.

In pratica, se un lettore di un qualunque giornale italiano avesse voluto capire, attraverso le corrispondenze degli inviati, "il perché" del viaggio di D'Alema in Messico sarebbe rimasto senza risposta. E, in effetti, così è stato. La superficialità ed il pressappochismo nella trattazione (meglio dire: nei pochi cenni) della realtà messicana è stata direttamente proporzionale all'insistenza sulle tematiche della "cucina politica" italiana.

A ciò va aggiunta la singolare scelta del Manifesto, uno dei pochi organi di informazione che, pur con impostazioni spesso discutibili, ha il merito di informare costantemente sulle vicende messicane e latinoamericane, di non seguire direttamente l'evento, affidandosi per i propri commenti (tutti particolarmente e pregiudizialmente velenosi) a quelle ottime "fonti" che ho appena descritto.

C. Penocchio 1998. Manifestazione per il Chiapas.

Peccato. Si ripete fino alla nausea la pur giusta litania sul localismo dei politici italiani, sull'eurocentrismo, sulla perdita di respiro internazionale da parte della sinistra nostrana... e poi, quando finalmente, nel bel mezzo della discussione su Bicamerale e Legge finanziaria, il Segretario del primo partito italiano compie la scelta politica coraggiosa e per nulla scontata, di andare nel Messico di Cárdenas per sostenere attivamente la transizione democratica in atto, si sceglie la strada dell'irrisione (per le note beghe italiote) e della censura del valore politico dell'avvenimento. Il risultato del combinato disposto di questi due speculari atteggiamenti è stata l'assenza di informazione per i lettori italiani.

La seconda difficoltà era eminentemente politica. Il PDS è il maggiore partito di governo del centro-sinistra, e nel compiere la scelta di appoggiare senza riserve la lotta di Cárdenas e del PRD per la transizione democratica e i diritti umani, deve allo stesso tempo saper trovare un livello di dialogo con il governo messicano, che contribuisca e aiuti questa transizione. Il tutto acuito dal fatto, contingente ma molto significativo (e forse per questo ignorato dai giornalisti), che D'Alema è stato l'unico leader della sinistra europea presente all'insediamento ed alle grandi manifestazioni popolari per Cárdenas e per la pace in Chiapas; e acuita da un altro fatto, altrettanto significativo (e anch'esso censurato) che il PDS, che all'ultimo Congresso della Internazionale Socialista fu tra i più forti sostenitori dell'ingresso del PRD, come membro effettivo, votò apertamente contro l'adesione del PRI (mentre quasi tutti i latinoamericani si schierarono a favore!) che, anche per questo, venne accettato nella IS con uno status solo consultivo.

Con Cuauhtémoc Cárdenas, che ha ampiamente valorizzato l'importanza politica della nostra presenza, il dialogo è stato intenso, imperniato soprattutto sulle sfide che lo attendono nei prossimi tre anni di governatore, e su ciò che dall'Italia e dall'Europa sarà possibile fare per sostenerlo e aiutare la nuova amministrazione democratica del Distretto federale. Da quando, nel lontano 1991 a Rimini, volle essere presente alla nascita del PDS, il rapporto con questa carismatica personalità è stato costante.

Adesso è chiaro a tutti che dall'esito della sfida di Città del Messico dipenderà molto del futuro di questo paese. L'aver trovato le casse vuote, la contabilità "illeggibile", un clima di sorda avversione da parte di funzionari da sempre "naturalmente priisti", è solo una conferma del rischio politico che corre Cárdenas ma anche della assoluta centralità della sua battaglia. Affrontare il dramma dell'infanzia abbandonata e dei bambini di strada; della violenza che ormai permea la vita quotidiana, esasperata dalla vorticosa urbanizzazione di enormi masse povere provenienti dalle campagne; della ingiustizia che, in termini spaventosamente sfacciati, condiziona l'esistenza quotidiana di milioni di messicani: sono solo alcune delle emergenze che la nuova amministrazione ha di fronte a sé.

E il lontano Chiapas è tutt'altro che estraneo a queste emergenze. Marcos riconosce da tempo il ruolo centrale di Cárdenas nella transizione democratica, come quando afferma - per fare un solo esempio - che la sollevazione zapatista non è un ritorno alla lotta armata bensì l'estremo tentativo di evitarla, di trovare "nella società civile e non nelle armi" le risposte ai problemi dell'unico Stato "dimenticato" dalla rivoluzione messicana del 1910 e dalla riforma agraria, abbandonato da sempre all'arbitrio sanguinoso dei "caciques" locali e dei potentissimi proprietari terrieri.

Rivolgendosi alla società civile, alla sinistra e a Cárdenas, con la vena poetica che lo contraddistingue, nella "Seconda dichiarazione della selva Lacandona" Marcos scriveva: "Sconfiggeteci, e mai sconfitta sarà stata più dolce. Toglieteci, risolvendoli, i motivi che ci hanno spinto, che hanno spinto i più poveri, gli ultimi, i dimenticati, a prendere le armi".

E' una apertura di credito che pesa come un macigno e che impone a

C. Penocchio 1998. Manifestazione per il Chiapas.

tutti, a partire da Cárdenas, che è diventato il primo governatore democratico della capitale anche grazie alla tumultuosa spinta della società civile, grande senso di responsabilità e grande capacità politica.

Alcune incoerenze (come l'invito all'astensionismo in Chiapas proprio nelle ultime elezioni che hanno visto il trionfo del PRD) scalfiscono ma non pregiudicano la saggezza e la lungimiranza del Marcos fine politico, braccato dai militari nella selva e, allo stesso tempo, implicitamente sconfessato dalla nascita, più o meno pilotata, di altre guerriglie, come l'EPR, ben più "tradizionali", almeno nelle dichiarazioni.

E' con il Subcomandante che Cárdenas instaura un dialogo che, evitando di sovrapporsi alle trattative vere e proprie, punta all'obiettivo politico dello sbocco democratico per la crisi del Chiapas.

Sono questi i punti cruciali degli incontri che abbiamo avuto con Cárdenas, con Porfirio Muñoz Ledo, con il Presidente Andrés Manuel López Obrador e tutta la Direzione nazionale del PRD, con rappresentanze dei principali gruppi parlamentari, con l'allora capo dei negoziatori di parte governativa nelle trattative per la pace in Chiapas, Pedro Joaquin Coldwell e con Carlos Payán, ex Direttore del quotidiano La Jornada e, in quanto senatore del PRD, Presidente della COCOPA (Commissione parlamentare per la concordia e la pacificazione).

L'esigenza urgente (tragicamente urgente, come dimostrerà di lì a pochi giorni la "strage di Natale") che quasi tutti i nostri interlocutori invocano è la ripresa della trattativa di pace da dove si era fermata con gli accordi di San Andrés, mai rispettati dal governo.

Assolutamente inadeguato rispetto al proprio ruolo ci appare Coldwell che, inoltrandosi in considerazioni etno-antropologiche (la guerra sarebbe tra etnie contrapposte per religione ed interessi materiali) o, specularmente, burocratico-formalistiche (l'autonomia indigena, prevista dagli accordi di San Andrés, non può essere presentata al Parlamento perché il PAN è contrario, e senza i suoi voti non si avrebbe la maggioranza qualificata necessaria) tenta goffamente di giustificare i ritardi e le reticenze del governo, come pure il progressivo e provocatorio aumento di forze militari ai confini della selva e nelle stesse comunità indigene.

La presenza militare e quella paramilitare, in Chiapas, degrada ulteriormente i livelli di convivenza e crea le condizioni per attentati gravissimi, come quello contro il vescovo Samuel Ruiz, salvatosi per un soffio dalla morte.

Insieme ed intrecciato con questi temi anche quello dell'Accordo di cooperazione tra Unione Europea e Messico. E' un accordo importante per gli europei, l'ha proposto Delors

alcuni anni fa, ma altrettanto importante per i messicani. Del resto un Messico completamente "in balìa" degli Stati Uniti, attraverso il trattato NAFTA, non è interesse di nessuno. Lo stesso PRD ha sempre spinto per accelerarne la stipula in quanto la "clausola democratica e di rispetto dei diritti umani", obbligatoriamente inclusa nei trattati dell'Unione Europea e per lungo tempo, ma inutilmente, osteggiata dal governo e dal PRI, può diventare uno strumento importante in mano alle opposizioni ed alla società civile messicana.

Inoltre, sottolineano le forze di sinistra, sarebbe alquanto singolare aver accettato un NAFTA che non ha neppure l'ombra di una qualsivoglia "clausola democratica" (ne sanno qualcosa le migliaia di poveri cristi - "espaldas mojadas" li chiamano - che tentano di attraversare la frontiera della vergogna, venendo spesso catturati e ricacciati indietro dalle guardie nordamericane, mentre altre volte ci lasciano la pelle) e ora rifiutare un patto con la UE che ha ben altre caratteristiche e, offrendo più garanzie, toglie agli USA il monopolio del rapporto con il Messico.

Nell'incontro con il Presidente Zedillo, D'Alema ha riaffermato queste cose sottolineando che il rispetto della clausola democratica, qualora il trattato venisse ratificato, non è una burocratica dichiarazione d'intenti bensì un vincolo da rispettare.

La giornata del passaggio dei poteri, il 5 dicembre, è carica di solennità e di festa. Nel Palazzo del governo del Distretto federale un terreo Zedillo ascolta impassibile il discorso di insediamento di Cárdenas (ne pubblichiamo stralci del testo in questo numero di Amanecer) che è anche una requisitoria, forse per la prima volta in una sede istituzionale tanto alta, su oltre mezzo secolo di potere assoluto del partito-Stato.

Tra le altre cose, Cárdenas valorizza la propria vittoria elettorale ma, avverte, finché non ci saranno vere garanzie di elezioni realmente trasparenti in tutto il Messico, si dovrà mantenere inalterato il principio costituzionale della non rielezione.

Fuori dal palazzo va crescendo la mobilitazione che di lì a poche ore porterà decine di migliaia di cittadini, giovani soprattutto, ad affollare l'enorme Zocalo, la grande piazza cuore della città. Pur essendo alta la tensione e dure le parole d'ordine l'atmosfera è gioiosa, di festa. Ci immergiamo nel fiume umano dove prevale largamente il giallo, il colore del sole azteco del simbolo del PRD, e ci facciamo trasportare.

Nella grande piazza Cárdenas parla con la serietà inespressiva - un po' indigena - che lo caratterizza, evita di farsi travolgere dall'eccitazione del momento, non indulge in atteggiamenti populistici, parla pacatamente, scandendo le parole e dicendo quelle cose dure, complesse, che non tutti amano ascoltare. E' questo lo stile del figlio di Lazaro Cárdenas, il Presidente più amato dai messicani. E' questa la forza, demolitrice dei vecchi assetti, che inquieta il governo.

Ci avviciniamo al palco e, poco prima che inizi il concerto della vittoria, salutiamo gli artisti italiani venuti a rendere omaggio a Cárdenas: Jovanotti e i Nomadi (che nei giorni precedenti avevano anche cercato, senza successo, di raggiungere le zone zapatiste nel Chiapas). Jovanotti è un po' incredulo nel vedere D'Alema e si stropiccia gli occhi per essere certo di non avere allucinazioni.

Si susseguono gli incontri politici con i numerosi esponenti latinoamericani. Il più interessante è indubbiamente Carlos "Chacho" Alvarez, il leader del Frente Grande-FREPASO argentino, tessitore

Cárdenas ed il suo *Partido de la Revolución Democrática - PRD* - hanno stravinto alle elezioni del 6 luglio, ottenendo 28 dei 30 seggi della capitale nel Congresso e 38 dei 40 distretti federali.

Come capo del governo del Distretto Federale, il fondatore del PRD, partito di centro-sinistra, occupa il terzo incarico più importante del paese dopo il presidente ed il segretario di governo.

Però il figlio di Lázaro Cárdenas, uno dei presidenti più popolari del Messico, ha ereditato un compito che farebbe tremare l'uomo più coraggioso.

Dietro ogni porta, è in agguato un mostro. A livello ambientale, l'inquinamento causato dalla circolazione delle automobili è responsabile delle malattie e della morte di migliaia di persone. Con circa 5 milioni di veicoli in circolazione, gli imbottigliamenti sono un fatto quotidiano e, ogni dicembre, il freddo invernale impedisce ai gas di disperdersi, coprendo Città del Messico con una coltre di veleno.

Il nuovo governatore eredita un debito pubblico che supera i 13 miliardi di pesos (1,8 miliardi di $) e nei prossimi tre anni ci sono scadenze di forti pagamenti, per gli sperperi del precedente governatore, Oscar Espinoza, che, per migliorare la sua immagine, aveva incrementato le spese del Distretto Federale del 37%.

Però non è solo il denaro a mancare. Il Distretto Federale attualmente consuma il 25% in più di acqua della capacità che hanno le sue molteplici sorgenti, facendo così prevedere una catastrofe.

La delinquenza e la prevenzione del crimine hanno ampiamente superato i livelli di guardia; la percentuale di omicidi di Città del Messico ha superato nel 1996 quella di New York, le rapine alle banche sono numerosissime e centinaia di automobili spariscono ogni giorno dalle strade. Ed il 97% di tutti i delitti sono rimasti per ora impuniti.

Dinanzi a tanto caotica prospettiva, potrà Cárdenas superare tutti gli ostacoli?

L'osservatore uruguayano Guillermo Almeyra afferma che il successo della sinistra che ha governato grandi città come Lima, Montevideo e São Paulo, dipende dall'interesse degli elettori nel prender parte alla soluzione dei problemi.

C. Penocchio 1998. Manifestazione per il Chiapas.

della "Alianza" con la Union Civica Radical di Raul Alfonsin che ha portato al recente, spettacolare successo di Graciela Fernandez Meijide a Buenos Aires e che pone le basi per una possibile alternativa di governo al menemismo, malattia senile del peronismo.

Molto importanti anche i contatti avuti con i Sindaci di sinistra di due capitali latinoamericane venuti a festeggiare il loro "collega" messicano: Héctor Silva, di San Salvador, e Mariano Arana, di Montevideo; e con due ex leader guerriglieri che hanno fatto la storia del Centroamerica: Schafik Handal, del Frente Farabundo Martí di El Salvador, e Rodrigo Asturias (comandante Gaspar Ilom), della URNG guatemalteca.

Con il mondo intellettuale messicano abbiamo due incontri, entrambi coordinati da Ugo Pipitone, tra le altre cose editorialista de La Jornada. Al Colegio de Mexico, la prestigiosa istituzione accademica, e all'Istituto italiano di cultura. L'interesse maggiore è concentrato sulle riforme costituzionali in Italia e sul lavoro della Commissione bicamerale, da un lato, sulla coalizione dell'Ulivo e sulla strategia del PDS, dall'altro. E' un susseguirsi di domande, tutte molto pertinenti e che denotano una certa conoscenza della nostra realtà.

Qualcuno evoca, anche per averlo vissuto personalmente, un momento analogo, di tanti anni prima (nel 1981), quando Enrico Berlinguer visitò il Mes-sico: allora l'attenzione era concentrata sull'"eresia" dell'eurocomunismo.

Ma è con Carlos Fuentes, il grande scrittore messicano, che D'Alema instaura, in un lungo incontro, un dialogo fitto e approfondito sulla condizione giovanile e dell'infanzia in Messico e in America latina e, pochi giorni dopo, in un articolo su La Jornada, Fuentes racconta di questa conversazione.

Nel giro di pochi giorni la drastica e brutale accelerazione della violenza con l'orrenda strage nel villaggio indigeno di Acteal, dove vengono massacrate 45 persone, fra le quali 14 bambini e 21 donne, delle quali 4 incinte.

Questi drammatici avvenimenti riacutizzano la tensione e creano un trauma profondo nella società messicana. Qualcuno li collega idealmente all'effetto provocato dal massacro di Tlatelolco (Piazza delle Tre Culture) nel 1968. Si mescolano provocazione e ricatto politico, manovre interne al PRI, determinazione omicida dei vertici istituzionali ed economici dello Stato del Chiapas, omertà e vere e proprie coperture da parte del governo federale, strumentalizzazione di scontri e rivalità, che pure esistono - e non da ora - tra etnie, comunità e dentro le stesse.

L'entità del massacro, le sue caratteristiche di totale gratuità, il momento stesso in cui avviene - vigilia di Natale - e le modalità - donne, vecchi

C. Penocchio 1998. Manifestazione per il Chiapas.

e bambini massacrati orribilmente, in pieno giorno e mentre pregavano -, il fatto che gli autori materiali siano tutti indigeni e della stessa etnia, scuotono la sempre più assopita comunità internazionale. Per alcuni giorni il Chiapas torna agli onori delle cronache ed anche il Papa gli dedica accorate parole. L'Esercito zapatista diffonde un comunicato in cui annuncia che non scatenerà alcuna rappresaglia perché non intende provocare un ulteriore scontro tra indigeni. Allo stesso tempo denuncia i vertici dello Stato chiapaneco, di quello federale, fino allo stesso Presidente, quali mandanti ed organizzatori della strage.

Si dimette il governatore del Chiapas così come i ministri dell'interno e delle finanze. Zedillo effettua delle nomine dettate da una apparente volontà di ridurre il peso dei "dinosauri" del PRI e rendere più omogenea la compagine governativa. Rosario Green è la prima donna

Ministro degli esteri. Viene anche sostituito l'inetto negoziatore del governo per le (bloccatissime) trattative di pace.

Una cosa non la fa il Presidente: ridurre la asfissiante pressione militare negli "altos" del Chiapas, dove sono concentrate le comunità zapatiste. Segnali tendenti ad una ripresa del dialogo con l'Ezln - che avvenendo nelle condizioni sopra descritte lasciano molti dubbi sulla loro effettiva sincerità - vengono rifiutati da Marcos: "Non c'è più nulla da negoziare - afferma - ma solo da applicare gli accordi di San Andrés".

In questo quadro il PRD decide di inviare in Europa una propria delegazione per affrontare, con le istituzioni e le forze politiche europee, il tema del loro rapporto con il Messico e per illustrare il punto di vista del secondo partito del paese.

Nella tappa italiana i quattro rappresentanti messicani (Raymundo Cárdenas, responsabile internazionale; Pablo Gomez e Carlos Heredia, deputati; Carlos Payan, senatore, Presidente della COCOPA) svolgono un'intensa attività di contatti politici.

Si riuniscono a lungo con D'Alema; con la senatrice Toia, Sottosegretaria agli esteri; con l'on. Manzella, vicepresidente della Commissione Messico e Centroamerica del Parlamento Europeo; con il sen. De Matteo, del PPI; e con vari parlamentari, tra cui Migone e Occhetto, rispettivamente Presidenti delle commissioni esteri di Senato e Camera, Mussi, Ranieri, Pezzoni, Pettinari, Leoni.

Si tiene anche un incontro pubblico di approfondimento, che è uno dei pochissimi momenti di riflessione non schematica e propagandistica della situazione messicana e chiapaneca.

Sul tema dell'accordo con l'Unione Europea il PRD ribadisce la propria posizione che è favorevole alla cooperazione economica: cooperare con l'Europa è interesse del Messico democratico.

L'importante è che si attivino anche i protocolli di cooperazione politica e che si utilizzino fino in fondo le opportunità offerte dalla "clausola democratica" per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani da parte del governo messicano.

Su questa linea si pronuncerà all'unanimità anche una risoluzione della Commissione esteri della Camera che, inoltre, formula l'auspicio che prima della ratifica del Trattato da parte dei singoli paesi europei, ed in particolare dell'Italia, possa riprendere il dialogo tra governo federale e zapatisti (pubblichiamo a parte il testo integrale della risoluzione).

Il 24 gennaio si svolge a Roma una grande manifestazione in sostegno alla lotta zapatista. E' indetta dall'associazione Ya Basta, dai centri sociali impegnati su queste tematiche e da altri soggetti, come i "consolati ribelli del Messico in Italia".

Molti gli approfondimenti offerti da studiosi ed analisti messicani in questo inizio 1998? Interessante e degno di riflessione un saggio di Antonio García de León apparso su La Jornada. Nel PRD la fase immediatamente post-elettorale e pre-insediamento di Cárdenas, caratterizzata dall'euforia per la vittoria e dalla preparazione dell'ingresso nel nuovo governo della capitale, sta lasciando il posto ad una riflessione politica più approfondita sulla prospettiva, su quale programma da offrire all'ipotesi di un'alternativa di governo.

Il Congresso del PRD, che si tiene mentre questo numero di Amanecer sta andando in stampa, sarà l'occasione per sistematizzare queste riflessioni e per offrire una prospettiva convincente non solo per il DF ma per tutta la società messicana.